

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Coperlina: Gary Cooper, che del «Buon Samaritano» è interprete insieme ad Ann Sheridan, sta trascinando in questi giorni il pubblico americano ad un entusiasmo senza precedenti. [Esclusività G. D. B.]. Nella testata: alcune scene di «Una lettera all'alba». [Scalera].

Film

"TEMPERAMENTO,, D'ATTRICE RECITA A COLPI DI FORBICI

La cronaca ha esagerato,
forse senza vederlo

Oggi, confessiamolo pure, in Italia, sembra che si viva di cronaca nera. Non di pane ma di cronaca nera. Cosicché ogni luccichio è scambiato per un lampeggiar di pugnali. Ogni corrugar di sopracciglia per una minaccia di morte. Specie poi se il luccichio è in mano d'un siciliano. Nessuno può sottrarsi a questa legge, sia che sbadigli, sia che s'innervosisca. Non si può dire: «Un giorno o l'altro ti ammazzo» che già la minaccia, passata di bocca in bocca, è diventata tragedia, già scorre il sangue, già accorre la Celerità?

Così è successo per l'attrice Carla Calò. Non appena una sera, sentendosi lesa nei suoi diritti di artista, si trovò ad alzare la voce, nacque un putiferio. Il solito cronista immanicabilmente presente ne telefonò concitato la notizia al suo giornale. Nella notte le telefonate si fecero imperiose. Da un capo all'altro della Penisola si sparse la notizia. «Carla Calò ha tentato di uccidere il suo capocomico!» «Voleva ucciderla poi anche lei». Ed un fatto che da quando il teatro è nato si ripete immutato nei secoli, oggi è diventato un fatto di cronaca nera.

Evidentemente l'America, oltre gli aiuti UNRRA ed il piano ERP ci ha regalato anche questa mentalità. Non che la disprezziamo. Forse non è cattiva. Serve a tener desti i nostri nervi non mai abbastanza scossi dalla guerra e dai bombardamenti. Ed è in fondo pubblicità. La migliore, la più impensata, la più efficace pubblicità. Così di Carla Calò, diciamo francamente, ancora sconosciuta perché agli inizi della carriera, si parlò in tutta Italia. E un frenetico accavallarsi di telefonate. Questa volta in senso inverso. Questa volta erano i giornali che chiedevano notizie ai loro corrispondenti. Chi è questa Carla Calò, insomma?

E fu lo stesso Anton Giulio Bragaglia, il capocomico «minacciato di morte» che disse le cose più gentili sulla sua prima attrice. E una siciliana, appena ventitreenne, bruna e piena di fuoco che s'è buttata con tutta la sua passione a recitare nel teatro, sentendo le parti a tal punto da aver stupito già il pubblico siciliano e quello veneto che hanno avuto modo di vederla. A Venezia lavorava al «Ridotto». E tutte le critiche, se pure tralasciano il gran nome di Bragaglia, non possono dimenticare questa esordiente già così padrona della scena. Naturale che tutti i compagni non la vedano di buon occhio. Da qui nervosismo. Da qui incomprensioni. Da qui la piccola irosa scenata. Da qui la montatura di cronaca nera.

Tutto questo, come era logico, l'ha aiutata a passare dal teatro al cinema. Capuana l'aveva già adocchiata e ne voleva fare l'interprete del suo soggetto *Gorgo sul fiume*, ma la Calò era impegnata. Ora invece il contratto ha potuto essere perfezionato.

Sergio Bonsignore



Sopra e a sinistra: Carla Calò, l'attrice che voleva prendere a colpi di forbici Anton Giulio Bragaglia (ma dal sorriso non si direbbe). A destra: Vittorio Calvino che ha vinto il Premio San Remo con la commedia «La torre sul pollaio».

DOPO IL "SAN REMO", VITTORIO CALVINO Una torre eretta verso Dio

Com'è noto, il premio teatrale «San Remo» di 500.000 lire per una commedia è stato vinto da Vittorio Calvino. Calvino, notissimo anche ai nostri lettori perché negli scorsi anni fu assiduo collaboratore di «Film», è un «cinematografaro» che ha sempre avuto, però, il fuoco del teatro nel cuore. Di famiglia piemontese, abita a Roma, e vi esercita il giornalismo. Ha scritto romanzi e racconti e di questi molti sono stati tradotti in francese, olandese, tedesco e ceco. Autore di commedie per il teatro e la radio, ha fatto rappresentare e trasmettere per radio quindici lavori, in maggioranza atti unici. Fra i più recenti: *Un'anima per Giulia*, *Notte sulla nuvola*, *L'Arciere*, *Prima dell'alba*, e *Così ce ne andremo*.

La commedia *La torre sul pollaio*, è la storia di un piccolo uomo che si costruisce una torre per incontrarsi con Dio. Naturalmente il piccolo uomo non riesce a condurre a termine la sua torre perché gli uomini glielo impediscono, gli uomini che non vedono di buon occhio che uno di loro cerchi di elevarsi e raggiungere Dio. Le disavventure del piccolo uomo possono divertire ma hanno un fondo amaro, com'è amara l'esperienza di tutti coloro che hanno voluto e vogliono elevarsi dalla mediocrità del «pollaio» umano.

A chi gli ha chiesto le sue impressioni sull'assegnazione del Premio San Remo, Vittorio Calvino ha risposto: «Sono felice, sì, ma anche sbalordito. E un poco preoccupato: ora sono impegnato a lavorare sul serio per il teatro italiano. Questo teatro che io, uomo di cinema, ho sempre considerato come il «vero amore».

Attualmente Calvino sta lavorando a una nuova commedia: *Creatura umana* che ha per tema la solidarietà tra gli uomini.

SARÀ?

Il maggiore successo teatrale sudamericano è costituito in questo momento da *Questi fantasmi* di Eduardo de Filippo, rappresentato col titolo *Il grande fantasma* da

parecchie compagnie di primaria importanza a Buenos Ayres, a San Paulo ed in altre città, con incassi che superano la media di ogni altro spettacolo. A proposito di Eduardo, tutti si chiedono nei nostri ambienti teatrali per quale motivo la signora Terracini ha sostenuto in Filumena Marturano con la

NON SARÀ?

Compagnia Teresa Franchini in Abruzzo, il ruolo di una caratterista, così poco adatto al suo fisico, mentre poteva presentarsi nel personaggio della infermiera.

UNA NUOVA CURA DI BELLEZZA

in 15
giorni!

36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni.

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la CURA di
BELLEZZA PALMOLIVE



E' semplice come l'A B C:

- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

RALLENTATORE DISSOL- VENZE

DI D.

I.
Dobbiamo una leale riparazione ad Arturo Lanocita, critico cinematografico del *Corriere della Sera*. E' stato «Film», infatti, che, quasi per gioco (e, un po', anche perché l'ombra di Filippo Sacchi, incombeva paurosamente) ha diffusa la impertinente e scherzosa storiella di una sua tal quale incompetenza o improvvisazione nel tenere la cattedra di critica filmistica più importante d'Italia. Ora, sarà pur vero che maestri non si nasce, ma si diventa; ed è vero, altresì, che non sempre nei primi tempi, Lanocita azzeccò e centrò il difficile bersaglio del suo nuovo tiro a segno; ma è innegabile che, un certo giorno, la specializzazione e lo studio hanno dato i loro frutti e il garbo naturale dello scrittore, sposandosi allo studio e alla specializzazione, ha fatto venir fuori — pronto, sagace, caustico, acuto, fervido d'immagini — il critico. E' questa, ormai, la constatazione che possiamo fare tutti i giorni leggendo il *Corriere della Sera* e non potendo più (il nostro grande ex Filippo nazionale ci scuserà) rimpiangere — no, in coscienza, non possiamo più farlo — Sacchi. Dobbiamo, dunque, ad Arturo Lanocita questa onesta, leale riparazione che gli diamo oggi; e gliela diamo qui, tanto più calorosamente e sinceramente, quanto più vivaci sono stati — un po' per gioco, ripetiamo, e un po' sul serio — i nostri dissensi. Ne vorrà prendere atto, Lanocita? Non sappiamo, e non ci importa di saperlo. Forse, egli conserverà lo stesso, per noi, quel rancore che non ha saputo nutrire fino ad oggi e continuerà a considerarci dei ragazzacci impertinenti; ma pazienza. C'è un dilagare, ormai, di critici improvvisati e incompetenti, in questo povero campo cinematografico e se qualcuno, invece, ha tirato finalmente fuori le unghie e rivela, ormai, nelle sue note, una «marca» importante e inconfondibile, ci basta: noi, dopo avergli tirato delle scherzose pallottole di carta, siamo lieti di fargli tanto di cappello.

II.
Ho incontrato il vecchio amico Michele Gaidieri, autore della nuova rivista *Adesso ti mangio!*, e gli ho detto:

— Totò, chi si rivede?

III.

«E' un film di...», e, al posto dei puntini di reticenza (o, nel caso nostro, di prudenza) c'è il nome di un Pinco Pallino qualunque. C'è in cinematografico, la mania del «film di...», come c'è, in teatro, la mania della «regia di...»; e, spesso, sono Pinchi e Pallini anche qui. Ora, nell'un caso e nell'altro, presentare in grosse lettere il nome di un produttore o di un regista, comincia ad avere un senso quando si tratta di vere personalità; se no, è molto meglio risparmiare la spesa dell'inchiostro e lo spazio sul manifesto.

D.

* CON LA CONSULENZA ARTISTICA di Raffaele Carriari, i giornalisti Mario Lepore, Guido Rosada e Vincenzo Rovi stanno elaborando la sceneggiatura di un film sulla vita del grande mago del valzer, Franz Lehar e hanno già avviato serie trattative per un gruppo finanziario milanese per la realizzazione del film, che, a quanto si dice, avrà un'impostazione originalissima.



Una splendida inquadratura di «Agguato sul fondo», il nuovo film di Tyrone Power (Union Film).

SI GIRA «LA CITTÀ DOLENTE»

SIGNIFICATO DI UN FILM

Epopea e tragedia di un popolo: monito per gli italiani

DI MARCO RAMPERTI

Confesso d'aver dato qualche consiglio circa il film di questo titolo: e d'averlo dato volentieri, come cittadino e come onest'uomo, trattandosi d'un film italiano. Dichiaro con altrettanta probabilità di conoscere appena di vista chi lo dirige e chi lo interpreta, e di sapere soltanto che esso è ben visto in alto loco; enti ecclesiastici e governativi, ai quali sta a cuore la sorte degli esuli istriani. Protezione sacrosanta: si tratta della provincia strappata alla carne viva della nazione si tratta delle città e dei paesi, delle fertili terre e dei lidi operosi, delle genti nostre per origine o fatte nostre per secolare diritto di civiltà, che da più d'un anno un malefico trattato (malefico per noi e dannoso per tutti: già nei loro giornali America e Inghilterra, che pure vi annuirono nella disperata illusione d'uno «stato libero», cominciano ad ammetterlo). Ha sottratto all'Italia. Laggiù dove gemono, disertate, Pola e Zara, Albona e Parenzo — senza parlare di Fiume e della Dalmazia, su cui è scesa addirittura la notte! — il croato comanda per ordine del serbo, il quale a sua volta agisce in nome del russo.

Le prigioni sono piene. Le «foibe» portano alla luce, ogni giorno, torce di scheletri. E poiché il sangue degli italiani è corso a torrenti (quarantaquattro assassinati a Parenzo in un giorno solo! Al vescovo Radossi che li compose nelle bare tre-mavano ancora i polsi men-

tre me ne parlava...), parte della popolazione è rimasta col terrore in gola, parte è fuggita verso l'Italia disgiunta, affrontando ogni rischio e ogni tribolazione pur di sottrarsi alla ferocia croata, e quindi alla prepotenza serba, e infine alla maledizione bolscevica.

Da ciò soltanto si potrà capire l'importanza di un film che è il primo fuoco di fila in forma d'immagini che si apre contro Stalin, nel nome d'una civiltà romana e veneziana che torna ad essere rivendicata, semplicemente, come la Civiltà.

Dal martirio dell'altra sponda scarsi documenti fotografici, purtroppo, sono giunti a noi; e quindi il regista di *Città dolente* ha dovuto far tesoro di quei pochi. Verranno a suo tempo: Dole, che tutto, alla lunga, si sa. E come fu scoperta la fotografia di Battisti impiccato, come fu trovata quella di piazzale Loreto, come si ottennero persino delle istantanee di Arturo Toscanini e di Jennifer Jones — i quali, com'è noto, affrontano in malo modo chiunque si permetta di puntare loro contro un obiettivo! — così io credo che neppure il giorno del Giudizio riuscirà a salvarsi dall'indiscrezione d'una Kodak:

cosicché, quando andremo lassù a trovare gli angioletti, sapremo se Luca Signorelli, anticipando la visione di quel giorno finale, abbia colto nel segno. Nell'animosissima difesa adriatica, che con tanto fervore e tanto ardimento segue nella penisola la sorte dei profughi, abbiamo già incontrato documenti d'una terrificante verità: colpi d'obiettivo che hanno sorpreso de-



Barbara Costanova, una delle interpreti di «La città dolente».

gli scherani col serramanico in pugno, degli impiccati con la corda al collo, dei perseguitati intenti a varcare, con pericolo di morte, la linea di confine. Gli italiani della penisola forse ancora non sanno — oppure, se l'hanno letta, non hanno creduto — una verità che Belgrado non ha potuto smentire, e che racchiude nelle sue brevi cifre un'attestazione addirittura formidabile: da Pola, su 32.000 abitanti, ne sono evasi 28.000! Ventottomila cittadini, dico ventottomila, hanno già preso il largo, rifacendo molto più in grande l'epopea di quell'esodo che tanto esaltò la fantasia dei poeti nel Quarantotto, al tempo dei profughi di quell'esodo che tanto esaltò la fantasia dei poeti nel Quarantotto, al tempo dei profughi di Giannina. Quest'altra dispersione di popolo è addirittura senz'esempio: e so dalla Di-

fesa adriatica quanto se ne siano commossi a Washington, impensieriti a Belgrado. Scappano, gli italiani di Pola, senza nemmeno domandarsi dove sarebbero andati; scappano via, lasciando casa e lavoro, raccogliendo in un fagottino le poche cose che trovarono sottomano. E s'imbarcano così, cantando, sopra quella nave Toscana che portava il nome d'una regione in «cui regna tanta cortesia».

Comporre un film anche su quest'unico, stupendo, patetico motivo sarebbe già stato possibile, per non dire doveroso. Troppi altri se ne erano già fatti su altre sventure della Patria: infelicità che non la onoravano. Questa volta, finalmente, l'Italia si vedrà restituita allo schermo col suo pianto, ma anche col suo coraggio; con la sua miseria, ma anche con la sua fede. Non vorrei cadere in un'esagerazione; ma credo, fermamente credo che da questa pellicola intitolata a Pola, cioè alla *Città dolente*, incominci una nuova storia.

*

Sono trecentomila, ormai i profughi istriani emigrati nella madre Italia, e la nuova pellicola fu creata un poco, anzi soprattutto per soddisfare al bisogno spirituale degli esuli: bisogno, intendo dire, di vedere almeno consegnata in un'immagine commovente e duratura il compiuto sacrificio. Si capisce, quindi, come il film s'è seguito dalla più benevola attenzione governativa alla quale deve però far seguito il più fervido, fraterno appassionato interessa-

mento degli italiani. Poco so della proiezione, ripeto; e personalmente pochissimo degli interpreti. Ma le fotografie che vengono offerte della sua lavorazione, e quanto già intorno se ne dice, mi assicurano e mi permettono di garantirvi che quanto si va facendo, tanto dai dirigenti che dagli esecutori, è degno dell'assunto preso, e del suo nobile scopo. Con Gianni Rizzo e Luigi Toso, appariranno sullo schermo due nuovi volti di donna: l'uno, di un'ardente intensità e di un contr-stato pallore, che rivelerà lo sguardo e l'anima di Barbara Costanova; l'altro, rispondente al nome di Constance Dowling, che presterà la sua fiera e concisa bellezza esotica; dai tratti un po' rigidi e dai segni un po' scavati, a un personaggio di razza slava. Una trama d'amore, il cui dramma consiste nella lotta di due sentimenti entrambi impegnativi — l'attaccamento alla terra natale, e il dovere d'abbandonarla in nome di un'idealità superiore — conferisce al film il necessario richiamo spettacolare. Ma quel che più importa nella *Città dolente*, come ognuno può intendere, è l'elemento corale: cioè quella popolazione dispersa, quella folla in fuga, quell'imbarco, nello stesso tempo cantante e lagrimente, entusiastico e disperato. E quella nuova Anabasi, non più di diecimila soldati, ma di ventottomila sofferenti. E quella nave che diventa una città. E quell'accoglienza di reietti che si trasforma in una Patria. Da quanti anni, su uno schermo italiano, non appariva più la bandiera italiana in modo che potessimo tutti, proprio tutti, salutarla con l'antica unanimità?

Marco Ramperti

Film

SALETTA PRIVATA DI "FILM"
AVVENTURA NEL WYOMING

con Wallace Beery, Lee Bowman, Leo Carrillo, Ann Rutherford e Joseph Calleja. (Regia di Richard Thorpe; Union Film).



È finita la guerra civile: Reb Harkness (Wallace Beery) — in compagnia dell'amico Pete (Leo Carrillo) — si mette ad assaltare i treni nel Missouri; ma ogni bel giuoco dura poco e Reb è costretto a scappare. Non ha una mèta precisa; si imbatte in un vecchio compagno a nome Steve Kincaid.



Steve, insieme alla famiglia, è in cammino verso un ranch nel Wyoming. Il distretto è governato da un certo Buckley (Joseph Calleja), il quale si è messo a capo di una cricca piuttosto malfamata che mette in agitazione gli indiani, che — tanto per non perdere tempo — cominciano a far razzie.



Rubano il bestiame di Steve, che finisce col rimetterci la pelle; Reb si sente in dovere di proteggerne la famiglia, ragion per cui rischia a sua volta di restare assassinato, non godendo le simpatie di Buckley. Non gliene va bene una a Reb, poichè il generale Custer (Paul Kelly) lo fa imprigionare.



Tutto questo perchè Custer va facendo indagini sulle vendite di armi agli indiani; ma Reb non può darsi perduto. Infatti trova un angelo custode in una specie di virago, a nome Mehitabel (Marjorie Main), donna piuttosto anzianotta che esercita il mestiere di fabbro nella località di Angel City.



Mehitabel sa che Buckley vuol uccidere Reb e lo aiuta a fuggire. Reb, allora, organizza i proprietari dei vicini ranch e recupera il bestiame rubato. Buckley contrattacca: svela le vecchie gesta di Reb e sobilla gli indiani perchè attacchino gli altri Kincaid rimasti senza aiuto nel ranch.



Reb, allora, uccide Buckley, ma è inseguito da Custer. Arriva al ranch mentre gli indiani stanno per trucidare tutta la famiglia. La cricca è dispersa e Reb sposa Mehitabel. Ma non è il solo matrimonio, poichè Lucy Kincaid (Ann Rutherford) sposa il sergente Connolly (Lee Bowman), delle truppe di Custer.

DA TUTTO IL MONDO
FILM - LUCE

Giornale n. 21

Chi non muore si rivede! E rievocaci qui a sfogliare carta stampata: Miss Italia n. 2 chiede dieci milioni di danni (tutti ne parlano e se lo fosse un produttore cinematografico approfitterebbe dell'occasione), Coppi e Orrelli dichiarano forfait e non girano in pista perchè debbono

girare per Mattoli; l'attrice Carla Calò minaccia l'incolumità di Antongilio Braggaglia (Calò: cognome da drammi gialli) ed Elsa Merlini — grazie alle premurose insistenze dell'attore Sandro Ruffini — non può rifiutare l'offerta di una breve scrittura alla pretura di Roma,

nella doppia veste di imputata e di protagonista. Intanto, per fare economia, la lungochiomata Veronica Lake si rifiuta di passare gli alimenti alla madre (ma sarà poi vero?), mentre, per non fare economia, il ben noto Luchino Visconti — regista di *La terra trema* — va a pescare fuori addirittura l'ormai strapassato surrealista Salvador Dalí (ragazzi, ci vuole più originalità!), in occasione dell'andata in scena del *Come vi garba* di Shakespeare. A proposito di *La terra trema* mi viene in

mente Dapporto. Forse perchè trema anche Dapporto? No, Carletto non trema perchè siamo in regime di democrazia. (Non è una barzelletta e non c'è niente da ridere: la democrazia c'è, non molta ma c'è, e speriamo bene!) Dicevo, dunque, che tra i molti spettatori che ogni sera gradiscono il *Buon appetito!* (è l'ultimo Galdieri), Dapporto — tempo addietro — ha avuto il particolarissimo onore di annoverare il compagnotto Pietro Secchia. (A proposito, io ho conosciuto un cavallo che era soc-

ciatissimo perchè gli avevano detto che assomigliava al gerarca di cui sopra. Pensate che voleva andare a farsi fare la plastica musa!) Bene: evidentemente il Secchia soffre di inappetenza, poichè non ha gradito il *Buon appetito!*; anzi, alla fine del primo tempo, se ne è andato non senza essersi prima segnato — o aver fatto segnare, non ricordo bene, dalla guardia del corpo — i nomi degli interpreti e dell'autore. E bravo il nostro P3! Io lo chiamo P3 perchè, in quanto a potenziale, vale

almeno tre degli altri Pietri, mentre il Nenni — negativo senza speranza di guarigione — lo potremmo chiamare P meno 3. Ma lasciamo andare, poichè tutto questo mi lascia nella più completa indifferenza, così come mi lascia nella più assoluta indifferenza la piscina personale di Frank Sinatra a forma di gigantesco pianoforte a coda. Cosa volete farci? Chi ne ha troppi e chi ne ha pochi. Poi venitemi a parlare d'uguaglianza!...

L'operator

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Questo è un mazzo di fiori che getto sulla tomba del mio amor deluso: Ugo Betti, questi tristi lacrimosi crisantemi sono tuoi.

*

Ogni tanto tu ami prenderti una vacanza. Dalla Corte di Cassazione di cui sei consigliere, e dal teatro di pensiero, cosiddetto « a tesi », di cui sei presidente. Vacanze a fondo polemico. Perseguitato dalla tara di commediografo anticommerciante, tu ritieni opportuno mandare una volta ogni due anni un cartello di sfida ai colleghi favoriti dai più pingui borderò. Abbandoni gli antichi temi simbolico-naturalisti, fingi di scordarti di quel lirismo poetico che è l'essenza della tua natura d'autore e di contemplatore della vita, e ti metti a scrivere a ruota libera: personaggi facili, alla mano, abbordabili senza timori di complicazioni letterarie, e vicenduoie usuali, di filmistica convenzione, dialogate alla svelta, con sciatta noncuranza, con ridevole semplicità. Riusciti, sì, *Il paese delle vacanze*; meno convincente quella *Bella domenica di settembre*; ma questa *Favola di Natale*, dimmi tu, come la mettiamo nella storia del tuo teatro? Solo nei *Nostri sogni*, via, sei riuscito a conciliare le due tue maniere, la maggiore e la minore: tanto che arte e cassetta si diedero cordialmente la mano. Arte e cassetta: i nostri sogni, appunto.

*

Oh, la vana balordaggine di questi tentativi a falso scopo plateale. In un turno di tempo in cui il più mestierante dei confezionatori di commedie su misura si sforza di allargarsi gli orizzonti e maschera la sua pochezza con ampie pennellate di ambizioni alla moda, tu ci offri l'incredibile spettacolo di un poeta che si commercializza sino al punto da rendere irriconoscibile ogni suo accento, ogni sua creatura.

Noi che conosciamo il tuo metodo di lavoro, Betti, sbalordiamo. Prima di intingere la penna nel vivo della commedia, tu sei solito tracciare decine e decine di fittissime pagine preparatorie, dove prendi uno ad uno i tuoi futuri personaggi, li guardi e li scruti, li interroghi e li fai confessare, li difendi e li accusi, in una sorta di interviste segrete. Metodo di lavoro raffinato ed eccellente. Ma dove questa volta sei andato a prendere in prestito, Betti, questi personaggi di *Favola di Natale*? Quell'amico più sciocco del suo amico. E quel finalino a tre, con matrimonio rovesciato, quante volte, dimmi, l'hai incontrato nel « cinema leggero » (per non parlare di più felici precedenti teatrali)? E quella latente satira della ragazza moderna — una satira che forse voleva essere accusa e difesa assieme — non ti accorgi che giunge in ritardo di almeno dieci anni? Quella ragazza moderna — Marta che si fa chiamar Martino — è già passata in archivio. La ragazza d'oggi è già un'altra ed offre altri bersagli. Non va già più nei locali notturni per spirito d'innocente evasione. Ci va perché è abituata a andarci, è un'altra cosa. E non impiega tre atti per capire quale, di due uomini, è il più adatto per lei. Lo fa con un atto solo, sbrigativo. Tu sai quale.

*

Breve. Se non conoscessi un'altra tua commedia inedita (*Scandalo a palazzo di Giustizia*) elevata preziosa immediata puntuale, oggi scriverei la parola fine sotto il tuo nome, per cui mi sono tanto battuto, in cui ho ciecamente creduto. Certe vacanze — rifletta, Consigliere; rifletti, Presidente — costano feroci delusioni.

*

Sì, hai ragione. La distribuzione non favorì la commedia: Tòfano si mise i baffi per ringiovanire. Pierferdici se li disegnò per invecchiare. Ma lo squilibrio di età restò fastidioso. Anche Caprioli e Bagno si appiccicarono i baffi: per caratterizzare un portiere da tabarin e un poliziotto, entrambi da avanspettacolo. Vana pelenuria. Nè baffi nè barbe possono salvare le favole inutili.

*

Ed ora tu — poeta delle favole belle, delle favole non di Natale — mutami questi crisantemi stanchi in virginali gigli di purezza.

Voglio venire al tuo nuovo battesimo, Ugo mio, Ugo nostro, Ugo grande. Che la cicogna ti riporti a noi.

*

Dopo di che, al Piccolo Teatro, *Il Gabbiano* cecoviano ha sostituito *Il Corvo* gozziano. La Mostra degli Uccelli continua.

Si attendono con ansia le riprese del *Pellicano* e dell'*Uscignolo* di Strindberg, *L'uccello di fuoco* di Zilahy, *L'oiseau bleu* di Maeterlinck, naturalmente *Gli uccelli* di Aristofane, *L'augellin belverde* di Gozzi e, perché no?, *L'uccello del Paradiso* di Cavacchioli.

Un uccello rosso, che diamine. Paonazzo. Da paradiso sovietico.

*

Perbacco, non sapevamo che esistesse il pianista Giovanni Verga. Non solo Verga, anche Giovanni. Speriamo che non suoni di *Malavoglia*.

*

Voici *Lucienne Boyer*! E *Lucienne* è ritornata tra noi. Il tempo si è fermato? È *Lucienne* che l'ha bloccato incantandolo con un refrain che modula da un secolo: *Parlez moi d'amour...* E il tempo si è fermato, a parlar d'amore con *Lucienne*. Così, per l'eternità.

*

Tutto ciò è dolce e bello. Ma non è vero, ahì cruda vita, non è vero.

Daniele D'Anza



Dana Andrews, che vedremo in «La ribelle del Sud» (Un'on Film).

ORSA MAGGIORE

DANA, SIMPATICO E BRUTTO

Amò Mary in scena, ci provò gusto e riprovò nella vita

Piovano, fuori grossi goccioloni e, in redazione, lunghe lettere di ammiratrici. Non sono indirizzate a me o a Daniele D'Anza, ma a Tyrone Power, o Linda Darnell, o Dana Andrews. Spesso hanno l'affrancatura incompleta, ma sempre sono completissime nell'aggiornamento. La segreteria di redazione provvede ad inoltrare.

Cary Grant riposa a Santa Monica? Al caldissimo sole californiano andranno ad assomarsi le brucianti espressioni di amore della stenodattilo di Abbiategrosso, mentre le vacanze di Dorothy Lamour saranno confortate dal costante ricordo del parastatale di Conegliano Veneto. (Naturalmente Cary e Dorothy non sapranno mai nulla della stenodattilo e del parastatale, mentre il capoufficio della pubblicità provvederà a catalogare le lettere puramente a scopi statistici).

Qualcun altro, od altra, ancora si accontenta — invece — di leggere biografie: scrivono lettere in redazione e chiedono di questo o di quell'attore, aggrovigliando insieme frasi di ammirazione ed errori di ortografia. « La prego, mi parli di Dana Andrews », ha scritto una signora di Catania; anzi, ha scritto « la prego », forse per dar maggior forza all'esortazione.

Ecco, voglio accontentarla questa siciliana, anche se ho più la mano a parlar di Linda bruna incendiaria o di Betty oceano di biondo. Parlerò dunque di Dana Andrews che, in fin dei conti, mi riesce simpatico soprattutto per questo: perché,

cioè, non si può dire certo un bell'uomo. Sissignori: simpatico soprattutto perché ha il naso grosso e la bocca larga. È un ragionamento mio, perfettamente logico, perché quando si è in possesso di una bruttezza che oserei dire definitiva, si è benevolmente disposti verso Dana Andrews o Wallace Beery, mentre la stessa benevolenza non sussiste nei riguardi di Bob Taylor o di Massimo Serato.

Se a quanto sopra aggiungiamo che Dana è un attore piuttosto in gamba, dobbiamo concludere che — in fin dei conti e una volta tanto — si può anche fare uno strappo alla regola. Senonché i biografi di Dana sono assai avari di notizie; tutto quello che vi posso dire è che il buon Andrews è nato a Collins, nello stato del Missouri, il primo giorno di gennaio del 1912: una maniera come un'altra per cominciare l'anno.

Ci sarebbe anche da dire qualcosa sulla faccenda matrimoniale. Dana ha sposato l'attrice Mary Todd il 17 novembre 1939: esattamente nove anni addietro. Vedovo con un figlio, è stato scritto; ma è anche vero che qualcun altro si è preso la briga di raccontare che Jacqueline Wells — la prima moglie di Dana — un certo giorno fuggì di casa con un non meglio identificato Tony. A meno che la suddetta Jacqueline non sia stata costretta ad essere involontariamente cortese con Andrews, levando

l'incomodo da questo mondo, onde raggiungere rapidamente quell'aldilà che — diciamo pure la verità — preoccupa tutti noi, anche se qui siamo costretti a vivere in una valle di lacrime.

Mary Todd, ossia la signora Andrews, dev'essere una gran brava donna; faceva l'attrice di teatro ed aveva, lei pure naturalmente, delle velleità artistiche. Conobbe Dana a Pasadena, dove recitava *Money*; ma non fu il classico coup de foudre. Passò ancora un anno e andò in scena *First lady*; Dana e Mary, fidanzati nella commedia, pensarono che — tutto sommato — valeva la pena di tentare l'esperimento anche nella vita.

Ho detto sopra che Mary dev'essere una gran brava donna; infatti, quando Dana le disse che desiderava una famiglia e una casa, senz'alcun compromesso col teatro, Mary si adattò di buon grado rinunciando alla carriera e al *Community Playhouse* di Pasadena. Adesso non venite a dirmi che l'amore fa fare questo ed altro, perché io non sono mai stato innamorato e di queste cose non me ne intendo.

E così Dana è un marito felice: ha una moglie che gli vuol bene, tre bambine (David di primo letto, Kathy e Stephen abbastanza recenti), una folla di ammiratrici, un ragguardevole successo come attore cinematografico ed un non meno ragguardevole conto corrente in banca. Poi venitemi a dire che a questo

mondo siamo tutti uguali! Almeno il conto corrente potessi avere! (Della moglie e dei figli sarei disposto anche a farne a meno...).

Quanti film ha girato Dana? Non sono molti, poiché ha iniziato appena nel 1941 col famoso *Tobacco Road* (La via del tabacco) non ancora giunto in Italia; ma ha già saputo imporsi con *Vertigine*, *I prigionieri di Satana*, *Laura* e *Un angelo è caduto*. Lo vedremo presto in *La ribelle del Sud* con Gene Tierney, che già in *Laura* è stata partner di Dana.

Ho lasciato per ultimo, e l'ho fatto apposta, i migliori anni della nostra vita, poiché l'interpretazione che ha fatto Dana dell'ufficiale meriterebbe un capitolo a parte. Era un compito particolarmente difficile quello di tener testa a due cannonissimi del calibro di Mirna Loy e di Fredric March; pure il bravo Andrews se l'è cavata come meglio non avrebbe potuto fare.

Dana, con quella parte, si è conquistato tutte le nostre simpatie; poiché nel capitano Andrews abbiamo ritrovato noi stessi, riprovando le medesime sensazioni di un tempo che non è trascorso da molto, ma che pure già ci sembra straordinariamente lontano. Le stesse pene, le stesse delusioni, gli stessi scoramenti e — in fondo — un invito all'ottimismo che non deve mai mancare.

Perché, come potremmo vivere se non avessimo la speranza di un domani molto migliore?

Carlo A. Giovetti

RICORDI AMLETO CON BALLO

DI A. MAJERONI

Enrico Dominici fu un bravo e geniale attore che, durante lunghi anni, fu a capo di ottimi complessi di second'ordine. Anno 1899. Non esistevano, allora, sussidi ministeriali e i capocomici dovevano assumere — verso gli scritturati — l'impegno minimo della durata di un anno. Era quindi naturale che, durante i mesi estivi, quasi tutte le ditte subissero degli alti e bassi finanziari, ai quali il capocomico doveva far fronte.

In uno di questi periodi burrascosi, Dominici si trovava con la sua compagnia al Politeama Garibaldi di Acqui; purtroppo i magri incassi non erano sufficienti. Egli, tuttavia, non si perse d'animo e — approfittando di una giornata di riposo — si assentò dalla città senza nulla far sapere ai suoi scritturati, i quali si chiedevano dove mai fosse andato a finire. Il mattino dopo, facendo la solita capatina in teatro, ebbero invece la sorpresa di vedere affissi dei grandi manifesti che annunciavano « Questa sera: *Amleto con ballo* »; e, alla sera, trovarono al botteghino il cartellino del « Tutto esaurito »! Un avvenimento addirittura eccezionale!

Dominici era ritornato da Milano con otto disgraziate ballerine, riuscendo ugualmente a mantenere il più assoluto silenzio con tutti per quanto riguardava lo spettacolo. Immaginate quindi la sorpresa degli attori che si trovavano in scena all'ultimo atto di *Amleto*, i quali si attendevano che — dopo la morte del « dano prence » — calasse, come sempre, il sipario; infatti, improvvisamente, si precipitarono in scena le otto ballerine che — vestite da pagliaccetti — si misero a ballare la tarantella!

La sera appresso, i manifesti annunciavano « *Otello con ballo* ». Ancora, dopo la morte del Moro, non mancò la tarantella, ma intanto la crisi estiva era risolta!

Achille Majeroni

È ARRIVATO "DUELLO AL SOLE", UNA NUOVA STRADA PER IL CINEMA

Il cinema è da tempo alla ricerca di una strada che correndo parallela alle moderne esigenze della vita, di questa rispecchiasse l'oscuro e doloroso travaglio. Oggi questa nuova strada glie la indica David O. Selznick con il film *Duello al sole*.

Quello del produttore americano è stato un audace tentativo: egli ha saputo accoppiare per la prima volta il tradizionale filone dei *western* — piaga e miniera del cinema americano — con quel neorealismo drammatico-psicologico che costituisce l'ultima moda cinematografica, e trarne così un film di potenza espressiva non comune e nel quale i personaggi restano tali pur essendo sostanzialmente degli uomini, pur essendo, cioè, gente di tutti i giorni, gente come noi. La loro tragedia non è la nostra; e per questo essi sono dei personaggi; ma potrebbe essere la nostra in quel loro intimo soffrire, in quel loro terribile abbandonarsi alle forze violente della natura, in quel loro cadere: per questo sono uomini e donne, e insomma sono mortali.

Questa è la curiosa, affascinante atmosfera che separa e distingue *Duello al sole* dagli altri film apparsi sino ad ora sugli schermi. La storia narrata si muove con gli accenti di una tragedia greca; e dal potente e vigoroso racconto, bruciante come i raggi dell'astro che gli dà il titolo e che battono implacabilmente sulle pianure del Texas dove è ambientata l'azione, escono caratteri ben disegnati e totalmente realizzati, per cui si constata — ed anche questa è una novità — che sotto i capelli a larghe tese dei personaggi non si muovono dei fantocci convenzionali, ma degli autentici esseri umani.

Il regista ha condotto e retto il film con la sua mano maestra. King Vidor conosce a fondo la natura umana: il suo stile, il suo modo di esporre sono così

comunicativi che egli fa subito simpatizzare lo spettatore con i suoi personaggi, rozzi ma vigorosi. Egli conosce l'arte delle suspense emotive che differiscono e prorompono sino alla drammatica conclusione del film la sempre tesa curiosità dello spettatore; ed eccolo quindi permeare l'opera di un pathos profondo, ed eccolo tenere accesa lungo la pellicola una corrente opportuna di umorismo che può essere definito « distensivo », per ammorbidire la tensione e le angosce nelle quali fatalmente potrebbero condurlo gli episodi.

Vidor ha avuto la fortuna di muovere una massa di attori dotati di una sensibilità eccezionale. Vedasi ad esempio la figura di Pearl, con i suoi scatti e le sue istintive ingenuità, dipinta in un ritratto così vivo e vero da Jennifer Jones; e Gregory Peck e Joseph Cotton e Lionel Barrymore ed Herbert Marshall e la tenera Lillian Gish, e Walter Huston e Charles Bickford e gli altri cento e cento danno ai loro personaggi un contenuto umano, ergendosi statuari nel torbido irrompere delle passioni, nel fatale correre dei desideri, nell'allentarsi percoloso di ogni freno umano, nel doloroso liquefarsi, sotto l'avvampante sferza del sole, del castello di civiltà entro il quale ogni essere umano dovrebbe vivere.

Una nota a sé esige l'impiego del colore. E' certo che King Vidor dovrà ascrivere a suo merito il fatto di avere « inventato » un uso di questo prezioso mezzo tecnico: egli ha saputo dargli una funzionalità estrema e decisiva nei riflessi futuri dell'impiego del colore.

Passato al vaglio della critica americana, *Duello al sole* ha cominciato ora a raccogliere il giudizio del pubblico italiano sotto la sigla degli Artisti Associati. L'attesa, intrisa di impazienza, la curiosità accesa attorno alle singolari attrattive della vicenda di cui ognuno si è nutrito, saranno finalmente soddisfatte.





Gene Tierney in una inquadratura di «Ribelle del Sud» (Union Film). Accanto a Gene Tierney sono, nello stesso film, Dana Andrews e Randolph Scott.

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor DIRETTORE DI «FILM»
MILANO

Caro Direttore, due righe in fretta per dirti che sono oltremodo dolente di avere offeso, a quel che pare, i dolci ricordi hollywoodiani di Marco Ramperti. Ma, pur ammettendo la profonda competenza del mio illustre collega in materia di bellezza femminile, seguito a rimanere dell'idea che tentai di esprimere in quel mio articolo apparso su *Milano-sera* e riprodotto dalla *Repubblica*, intitolato *Beautiful Elissa*: fra le dive del cinema che io ebbi occasione di incontrare personalmente a Hollywood o in America nell'estate del 1932, Elissa Landi mi parve la più bella. Che vuoi che ti dica? Innanzi tutto, ognuno ha i suoi gusti. Per esempio, anche se Marion Davies, al tempo di cui si discute, aveva quella che al mio illustre collega parve la *beauté du diable*, a me, che sono, evidentemente, proprio un povero diavolo, sembrò invece di avere dinnanzi quella comprimaria di operette rovinata dall'alcool a cui accennavo nel mio «pezzullo». D'altra parte confesso, umilmente di non avere avuta la cospicua fortuna — come palesemente ebbe invece il mio illustre collega — d'accostare Lupe Velez, Carol Lombard, Lella Hyams, Mary Nolan, Anita Page, Joan Marsh, Clara Winslow, Mary Carlisle, Jean Harlow, Josephine e Irene Dunn, Corinna Griffith, Billie Dove, Norma Shearer, Sally Blane, Mary Brian, Dolores Del Rio, Jean Arthur, Ginger Rogers, Anita Louise,

Madge Evans e perciò non posso, con cognizione di causa, paragonare la loro venustà a quella che riscontrai — o che credetti di riscontrare, il che, per ciò che mi riguarda, è la medesima cosa — nella povera Elissa Landi, se non appoggiando la mia esperienza su ciò che di loro mi mostrava lo schermo. Ma il mio articolo parlava delle dive che io conobbi in carne ed ossa, non di quelle che avevo viste dalle poltrone di una sala di proiezione. E se il mio illustre collega gode di una buona memoria — come mi vanto di goderne io pure, tanto, figurati, da aver la presunzione di fidarmene decennamente e di non aver mai preso appunti, di non aver mai compilato archivi e di non aver quasi mai consultato enciclopedie — deve rammentare quel che io a quel tempo dissi a tutti — e perciò probabilmente anche a lui — e affermai persino in uno degli articoli che scrissi su quel mio viaggio per la *Gazzetta del Popolo* e cioè che, sebbene avessi ammirato negli Stati Uniti, una quantità enorme di belle ragazze, la bellezza delle dive cinematografiche da me personalmente conosciute mi aveva disilluso, tanto da ch'edermi perplesso se bellezza e fotografia non fossero due cose completamente diverse. In quanto alla lingua parlata da Elissa Landi — che io accostai fuggitivamente, come riferisce l'articolo in questione, nel ristorante dei Paramount Studios durante una pausa di lavorazione del *Segno della Croce* e non, come

invece il mio illustre e sempre fortunato con le donne collega, nell'intimità della sua casa — devo ripetere qui che a me la bella attrice rivolse alcune parole in italiano e con pronunzia più che discreta. Può darsi che ella sapesse soltanto quelle e che — esaurito il modesto repertorio — preferisse poi, per non ripetere, parlare in inglese. Può darsi che le avesse apprese per l'occasione, sebbene l'occasione d'incontrarsi con un giornalista di fama, qual'era fin da allora il mio illustre collega, fosse certo più importante che non quella d'incontrare un fin da allora mediocre scribacchino quale sono io. Può darsi che ella riserbasse il suo italiano ai compatriotti grassi e occhi cerulei. Chi lo sa? E' noto come siano stravagante le dive del cinema. Ma il fatto è che a me parlò in italiano. E Cecil B. De Mille la chiamò effettivamente *beautiful*. (Il che, poi, non significa che egli lo pensasse veramente; poteva anche essere un complimento). E se io ho citato l'espressione laudativa usata dal regista non è perché io ne rispetti le opinioni e il gusto — da cui, anzi, ho sovente dissentito, come dicevo chiaramente anche nell'articolo di *Milano-Sera* — ma è soltanto perché quell'aggettivo mi tornò grato alla mente quando appresi la morte della povera Landi. Inoltre — mica per nulla, ma solo per amor della precisione — io non andai in America assieme al mio illustre collega — come possono attestare parecchi amici che fecero con

me il viaggio di andata — ma soltanto ne tornai. Dubito perciò che il mio illustre collega possa essere e precisa conoscenza di quel che vidi e non vidi, feci e non feci, udii e non udii, durante la mia permanenza transoceanica. Io giunsi in America durante i primi di Luglio — e fu appunto in quell'epoca, due giorni dopo il mio arrivo, per essere esatti, che riuscii a intravedere la divina Greta al suo imbarco per l'Europa — e ne ripartii ai primi di settembre. Siccome ho dovuto far rinnovare il mio passaporto non posso fornire una documentazione ufficiale, ma spero mi si crederà sulla parola, così come io non oserei neppure per un istante mettere in dubbio le particolarizzate informazioni che il mio illustre collega fornisce sul seno di Elissa Landi.

Tutto sommato, però, non so perché il mio illustre collega se la sia presa tanto a cuore. Cribbio, neanche se avessi parlato della bellezza personale sua, cosa che io ammetto volentieri, sarebbe stata di pessimo gusto. Ma se a me Elissa Landi è parsa più bella di Marlene Dietrich o di Mirna Loy e se a lui, invece, son piaciute di più Billie Dove e Anita Louise, mi pare che la cosa — come dicono gli americani — «non faccia mater-a». Sarebbe davvero un eccesso di presunzione da parte nostra — sì, anche da parte del mio collega tanto più illustre di me — pensare sia pure per un solo minuto che alle dive di Hollywood importi un fico secco delle nostre opinioni. A quelle lì, purtroppo, sia il mio illustre collega, sia io, «non ci passiamo manco p'a capa», sempre come dicono gli americani (intendo gli americani di Little Italy, quartiere italiano e soprattutto napoletano di New York).

MAESTRI CHE SCOMPAIONO

GREGG TOLAND

DI PETER G. AMERY

NEW YORK, novembre

A soli quarantaquattro anni, nel fulgore di una carriera meritatamente illustre, è morto com'è noto a Hollywood Gregg Toland. Con lui il cinema americano perde il suo migliore operatore, l'artefice di tante immagini ora scabre, ora vellutate o semplicemente lucenti e limpide, il miglior collaboratore di registi quali Ford, Wyler e Welles.

Nato il 29 maggio 1904 a Charleston, nell'Illinois, si intrufolò presto negli studi della Fox come fattorino. Guadagnava dodici dollari alla settimana, ed intanto studiava ottica perché il suo più ardente desiderio era quello di guidare una macchina da presa, comprender-

la, e farla docile ai suoi voleri. Passò poi assistente operatore nei corti metraggi di Al Saint-John, ed il suo salario salì presto a sessanta dollari per settimana. Ormai aveva la strada aperta, la sua abilità gli avrebbe insegnato come percorrerla, e fu così che chiese ed ottenne da Edmond Goulding di essere il suo operatore per *The Trespasser*. Aveva appena venticinque anni! Affermatosi, girò fino al 1942, ventiquattro film per i più grandi registi e sempre con una mirabile padronanza dell'inquadratura, finché in quell'anno si arruolò nella Marina degli Stati Uniti facendo tutta la guerra come comandante di una silurante. Tornato a Hollywood nel 1946, collaborò a *I migliori anni della nostra vita*, che segnò pure la trionfale «*rentrée*» di un altro grande smobilitato: William Wyler. Fu il suo ultimo film, ma parve compendiare in esso tutta la sua arte e la sua abilità, guadagnandosi il secondo «Oscar» della sua carriera (il primo gli era stato assegnato nel 1939 per *La voce nella tempesta*, ancora di Wyler) e la medaglia d'oro della rivista *Look* per il più grande operatore del 1946.

La sua abilità era accompagnata da grande modestia. Quando il direttore di *Look* consegnandogli la distinzione, parlò di lui come del più grande operatore del mondo, Toland fece osservare che egli invece si riteneva terzo, dopo Tissé e Stout. Ma poco vale ora tentare una graduatoria. Sono le sue opere che parlano e mostrano la sua

Tieni conto delle nostre fatiche nel *bordereaux*, mio caro direttore, ed abbi i più cordiali saluti dal tuo

Dino Falconi

(Continua a pagina 15)



1 Fuga in Francia è un film che è stato interamente girato sulle Alpi Cozie. Allo scopo di consentire le riprese di taluni particolari, in un prato presso Bardonecchia fu improvvisato un teatro di posa all'aperto, che qui vediamo curiosamente inquadrato.



3 Per realizzare il film, la «troupe» si spostò in varie località d'alta montagna: Oulx, la casermetta del Col du Desert a tremila metri d'altezza, il Forte di Chaberton e la Diga del Melezet. Ecco la preparazione di un interno nella cabina del Melezet.



5 Sosta nella fuga verso il Col du Desert. La macchina da presa, su slitta e a spalla, ha seguito l'aspro cammino dei fuggiaschi nell'ambiente maestoso delle Alpi immacolate. Per realizzare la scena sono occorsi quindici giorni di lavorazione assai faticosa.



7 Mario Soldati è certo, dei nostri, il regista più originale. Raffinato e fornito di cultura «letteraria», porta nel cinema italiano una nota inconfondibile e viva.



8 Ecco un aspetto di Soldati, in montagna, durante le riprese del film. Nel frattempo si fece tagliare la barba, che conferiva alla sua fisionomia un carattere ascetico.

IL NUOVO FILM DI M. SOLDATI FUGA IN FRANCIA

Chi fugge è Riccardo Torre criminale di guerra. Col figlio Fabrizio si reca ad Oulx; con intenzione di espatriare per trovare lavoro, sono arrivati anche Gino e Tembien, operai, ed un avventuriero, suonatore di fisarmonica, detto il Tunisino. Nell'albergo di Oulx, una brutta sorpresa per Torre: l'inserviente Pierina è una sua ex-cameriera; temendo una denuncia, la uccide. Poi lascia l'albergo con il figlio. Più tardi Torre e Fabrizio si incontrano in alta montagna con Gino, Tembien e il Tunisino. Torre inventa la storia di un fallimento che lo costringe ad espatriare; allora i cinque decidono di proseguire insieme. Una grande simpatia si stabilisce tra Fabrizio e Tembien. Ma nella «casermetta» in cui i cinque si sono rifugiati per difendersi dalla bufera, il Tunisino, dalla fotografia di un giornale illustrato, riconosce nell'ing. De Rossi (così Torre si era fatto chiamare) il criminale Riccardo Torre. Questi tenta di estrarre il revolver, ma i due operai lo legano; poi decidono di condurlo in paese e consegnarlo alla giustizia. Torre, allora, finge di cadere e di rompersi la caviglia; poi mentre Gino e Tembien con Fabrizio vanno a cercare dei rami per fare una barella, Torre convince il Tunisino, rimasto a guardia con il revolver, a fuggire con lui. Torre e il Tunisino, passato il confine, si rifugiano nella cabina del guardiano di una diga, dove Torre telefona ad un amico Martin di Grenoble affinché lo aspetti in serata. Intanto Gino e Tembien con Fabrizio, superato anche essi il confine, sorprendono i due nella cabina. Torre sta per uccidere i due operai con il revolver, quando Fabrizio si interpone. Torre spara alla impazzata e fugge. Fabrizio rimane ferito. Per Torre tutto sembra che vada per il meglio, ma mentre sta per partire con una macchina presa a nolo da un garage, sopraggiunge l'autoambulanza che porta suo figlio Fabrizio. La polizia francese, dietro indicazioni dei due operai, lo arresta finalmente. Fabrizio, che non è ferito mortalmente, troverà in Tembien il nuovo padre.

Interpreti: Folco Lulli, Rosi Mirafiori, Giovanni Dufour, Mario Vercellone, Enrico Olivieri, con Pietro Germi; regia di Mario Soldati; produttore: Carlo Ponti; soggetto: Mario Soldati e Carlo Musso; sceneggiatura: Ennio Flaiano, Carlo Musso e Mario Soldati.



2 Un «primo piano» di Rosi Mirafiori e di Mario Vercellone, realizzato appunto in quel teatro di posa di fortuna. Nella vita di tutti i giorni, l'una è operaia ed ha vent'anni, mentre l'altro esercita il mestiere di muratore in un cantiere di Torino.



4 Ed ora un «si gira» in quell'ambiente. In primo piano Pietro Germi che, questa volta attore, ha sostenuto un ruolo principale; sul fondo il protagonista Folco Lulli, il piccolo Enrico Olivieri e l'universitario Gianni Dufour che ha esordito lietamente.



6 Il protagonista Folco Lulli in una drammatica inquadratura. Lulli ha debuttato due anni fa ne *Il bandito*, interpretando quindi, ben dodici film; presente quest'anno a Venezia in *Senza pietà* e *Fuga in Francia*, ha conseguito due autentici successi personali.



9 Mario Soldati ha una spiccata simpatia per l'interpretazione; anche in *Fuga in Francia* appare in una piccola parte, cui si riferisce — appunto — questa inquadratura.



10 Fuga in Francia fu molto applaudito al Festival veneziano la scorsa estate, anche durante la proiezione: ed ecco Soldati festeggiato a conclusione della serata.



Ingrid Bergman e Charles Boyer in una scena di « Arco di Trionfo » (G. D. B.).

IN ATTESA DI « ARCO DI TRIONFO »,

INGRID E CHARLES, AMANTI IDEALI

È proprio un destino che gli amanti ideali siano anche infelici?

Non sempre l'amore è determinante nell'infinita casistica cinematografica; di frequente, infatti, i motivi conduttori del film si riferiscono alla storia e alla guerra, alla cronaca e all'avventura. E' amore, invece, ed un amore bruciante se — ad esempio — vediamo comparire sullo schermo i volti di Ingrid Bergman e di Charles Boyer.

Perché questi due attori sono legati da un misterioso destino che li conduce ad interpretare le più appassionanti vicende d'amore; perché Ingrid — grande e dolcissima figlia della Svezia — e Charles — espressione della maschietta bellezza latina — sono soprattutto due creature d'amore.

Pure, nella vita di ogni giorno, Ingrid è fedelissima a suo marito, il dottor Peter Lindstrom, mentre Charles non ha mai lontanamente pensato a divorziare dalla graziosa Pat Paterson. Ma sullo schermo dobbiamo riconoscere che è una coppia ideale; e con noi lo hanno tenuto ben presente anche i cinematografari di Hollywood, poiché hanno creduto opportuno di riportarli insieme, dopo il felice esito di *Angoscia*, nel film *Arco di trionfo* che vedremo assai presto.

Da quando è giunta ad Hollywood, la Bergman è passata dalle braccia di Leslie Howard a quelle di Paul Henreid, è stata amata da Humphrey Bogart e da Gary Cooper, ha avuto i baci di Cary Grant e di Gregory Peck; ma soltanto Charles

Boyer ha potuto per due volte vivere con lei un'avventura d'amore, quel Boyer che — a sua volta — ha battuto ogni record, e non sappiamo davvero quante siano state le sue *partenaires*, dalla Garbo a



Un'altra espressione di Ingrid in « Arco di Trionfo ».

Joan Fontaine, da Annabella a Irene Dunne, da Michèle Morgan a Laureen Bacall a Danielle Darrieux...

Non è più un giovanotto, Charles, e pure milioni di donne non hanno occhi che

per lui; e forse è proprio per questo, per l'età di mezzo e per i capelli che alle tempie già debbono essere grigi, che Charles rappresenta per le donne giovani e no l'ideale dell'amante.

Due volte, abbiamo detto, è stato compagno di Ingrid Bergman; ma l'uno e l'altro amore non sono stati fortunati. E se in *Angoscia* la colpa è di lui che si comporta in riprovevole maniera, in *Arco di trionfo* — diretto da Milestone e presentato in Italia dalla G. D. B. — è invece il destino che divide crudamente i due amanti.

Due amanti perfetti, che sentono nascere un'improvvisa attrazione durante una tragica sera parigina e in un casuale incontro sotto l'Arco di trionfo; due stranieri che vivono nella capitale francese (siamo nel 1939) esuli dalla patria e che, proprio per questo, sentono disperatamente il bisogno di un amore che possa ancora dare loro la forza di vivere e di sperare.

Si amano perdutamente, Joan Maidu e il dottor Ravic, ma non possono godere a lungo della loro felicità: la guerra si avvicina e gli stranieri sono strettamente sorvegliati. Lui, un medico austriaco, è costretto ad allontanarsi senza poter spiegare il motivo della partenza e confidare il proprio segreto alla bella amica che finisce tragicamente. E Ravic, ancor più solo, si avvia verso un ignoto destino, essendo imminente l'arrivo a

Parigi dei suoi più acerrimi nemici, i tedeschi.

Abbiamo assistito ad una visione privata del film e dobbiamo riconoscere che i due autori, nonostante molteplici e riuscitissime interpretazioni, mai fino ad oggi avevano dato prova di un'arte così raffinata. Ingrid Bergman è veramente ammirevole per la semplicità e l'emotività con le quali ci presenta la complessa figura di Joan, di colei che tutto ha sofferto e che — sfi-

dando il destino — vuole possedere, ad un certo momento, il lusso e l'amore, andando incontro invece ad una tragica sorte per non avere saputo sacrificare l'ambizione al vero amore.

Anche di Charles Boyer, che abbiamo seguito fin da quando a Parigi era soltanto attore del teatro di prosa, possiamo affermare che questa è la migliore interpretazione cinematografica. E' un personaggio vivo ed umano, intriso di semplicità e di sincerità, che parlerà al cuore di tutti

perché è profondamente vero; quanti dottor Ravic, infatti, abbiamo visto nella grande tragedia della guerra appena trascorsa! Forse inconsciamente, o forse per aver sentito in particolar modo il personaggio, Charles Boyer ha espresso il meglio della propria arte, gridando al mondo intero l'assurdità delle lotte tra i popoli, mentre solo una vera fratellanza può creare la pace tra gli uomini.

Uniti ancora una volta, Ingrid e Charles ci riveleranno la loro meravigliosa maturazione artistica, rendendo — di riverbero — popolari anche i due personaggi centrali di *Remarque*, che ha in tal modo trovato una maggior ragione d'essere, ed alla quale non va davvero escluso l'apporto del regista Milestone, che ha saputo dagli elementi di fantasia dell'autore e dalle reali qualità artistiche degli interpreti trarre un unico elemento di successo.

Mariella Parker

Il candore
dei miei denti
vi abbaglia?..

E' in virtù dell' IRIUM, questa
insuperabile sostanza contenuta
esclusivamente nel
dentifricio

Pepsodent

* UNIVERSAL INTERNATIONAL ha in programma per la prossima stagione i seguenti film: « You Gotta Stay Happy » (La vostra goffa è guarita) di H. C. Potter con Joan Fontaine e James Stewart; « Kiss the Blood off My Hands » (Bacia il sangue sulle mie mani) di Norman Foster con Joan Fontaine e Burt Lancaster; « Yvonne De Carlo e Dan Duryea, « Family Honeymoon » (Luna di miele in famiglia) di Claude Binyon con Claudette Colbert e Fred Mac Murray; « The O'Flynn » di Arthur Pierson con Douglas Fairbanks jr e Helena Carter e « Too Late for Tears » (Troppo grande per strapparli) di Byron Haskin con Elizabeth Scott e Dan Duryea.

★
**ARRIVA
BABBO NATALE**
con
**IL MIRACOLO
DELLA 34ª STRADA**
(Distribuzione C.I.A.)
★



Leggermente in anticipo arriva quest'anno in Italia «Babbo Natale», il simpatico, «papà Natale» con il giubbone rosso bordato di pelliccia bianca, lo strano berretto e la grossa sacca sulle spalle stracarica di doni, che con la sua gravità fa chinare an-

cora di più le spalle del buon vecchio. Arriva in anticipo forse perché venendo niente meno che dall'America e dovendo visitare tutta l'Europa per distribuirvi i suoi regali, teme di non farcela. Infatti il viaggio è piuttosto lunghetto e gli anni pesano sempre di più.



Se lo incontrerete, come certo vi accadrà, e potrà essere magari all'angolo di casa vostra o nella buia sala di un cinema (già: perché pare che a questo bravo vecchietto piaccia molto andare al cinematografo) non fatevi meraviglia e non dubitate: si tratta

proprio di un vero «papà Natale» e, se lo mettete in dubbio, correte a vedere il film «Il miracolo della 34ª strada» e a vedere quello che accade a chi non crede a queste cose, che sono ancora le migliori della vita; bisogna «saper credere» infatti, e tutto



andrà meglio, saper conservare l'illusione delle piccole cose di un'età trascorsa. Ve lo suggeriscono anche Mauren O'Hara e John Payne (che lo sanno per esperienza e che non ci volevano credere); e ve lo garantisce anche il simpaticissimo Edmund

Gwenn che la sa molto lunga in... simile materia, se non altro per quel suo barbone bianco! Nel film troverete altre simpatiche conoscenze: Natalie Wood, Porter Hall, William Frawley, tutti presi per mano in un piacevole girotondo dal bravissimo George Seaton.

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

TOTÒ SPOPOLA ANCHE A ZURIGO

DI MARIO CASALBORE

ZURIGO, novembre

In Svizzera, Totò c'era già stato. Una quindicina d'anni fa, e precisamente a Lugano. Ce l'aveva portato Boccassini, che a quell'epoca non gestiva ancora il Mediolanum ma si dedicava al lavoro più movimentato dell'agente teatrale. A Lugano, come « numero », Totò aveva fatto sbrego; e s'era parlato di un giro in Germania, in Olanda, in Francia. Ma Totò non ha lo spirito d'avventura che certo animava i suoi antenati, conquistatori di corone e di terre. Prima disse « si » poi « ma », poi « però »; e finì col non partire. Due anni fa, Romagnoli dovette porre in atto tutta la sua forza di persuasione prima d'indurlo ad imbarcarsi per la Spagna. Le accoglienze festose, quando il signor Errepi (cioè Remigio Paone, suo nuovo impresario) gli propose il viaggio in Svizzera, Totò fu lieto di aderire. Senonché, gli sorse un dubbio. Gli spagnoli sono di razza latina; e bene o male capiscono l'italiano, meglio ancora il napoletano; ma gli svizzeri tedeschi? Che avrebbero capito, i buoni zurighe, di « a prescindere » e di « io sono un uomo di mondo »?

Ecco perché, prima dello spettacolo, Totò s'aggirava nervosissimo in un corridoio della Korymboshaus. Andava, impadato in una vestaglia di flanella rossa, alla ricerca di finestre. Diceva che il caldo era soffocante, ed era vero perché i termosifoni funzionavano come i nostri quan-

do ce li sognamo. La verità era che aveva addosso una gran sifa. E questo non vi meraviglia, perché nelle sere di prima, tutti, chi più chi meno, sono oppressi dal « trac ».

Gli applausi cordialissimi e le risate che corsero nella sala, quando, in fuzione di arcidiacono fece la sua comparsa alla ribalta, lo rincuorarono, certo, ma non erano d'un tal volume da fargli presagire il trionfo. Ma, da vecchio filone, s'era preparato. Si mise in testa il cappelluccio a pan di zucchero; si piantò in mezzo al viso un naso aguzzo, indossò la giacchetta lenici di P'nochio. La danza del burattino, meccanica metafisica, fece da ariete: il ghiaccio dei zurighe si sbriciolò. Venne un applauso, e la richiesta del « bis ».

Fu un crescendo. Alla famosa scena di Capri, la gente si sbellicava dalle risate; alla scena del vagone-letto, le risate si trasformarono in urli. Se non ci fosse stato l'ordine di terminare lo spettacolo entro le undici, si sarebbe potuto continuare fino alle candelate greche. Si finì, comunque, alle 11,15, con grande preoccupazione dell'imprenditore svizzero, Volontario, che temeva l'intervento della « polizia », severissima in proposito. Ma i rappresentanti della « polizia » erano seduti in un angolo della sala, e ridevano mostrando i denti d'oro.

(Continua a pagina seguente)

Mario Casabore



« A prescindere... », dice Totò al suo impresario; ma poi, rassicurato, telefona. (Foto Farabola).

PLATEA MILANESE

VOLO DI UN "GABBIANO", SULLO SPECCHIO DEL PICCOLO TEATRO

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Quando Kostantin, il giovane autore innamorato, che vorrebbe rivoluzionare il teatro ed è deriso da Irina sua madre, alza la voce in una espressione tra romantica e disperata, più su nella protesta e nel lamento del tono complessivo della interpretazione del *Gabbiano*, si avverte quasi uno strappo. È una voluta dissonanza, nella pacata concertazione della commedia, una luce proiettata sgarbatamente in una penombra sentimentale? O l'attore ha preso la mano al suo personaggio, ed ha voluto vivere la sua vita reale, nonostante i presupposti ideologici della sua maschera scenica?

Questo suo vaneggiamento declamatorio interrompe però, per poco, il clima aereo ma crepuscolare della commedia, ambiziosamente riproposto al giudizio del pubblico milanese, per cui, richiamandosi a Stanislavski, il più modesto ma non meno entusiasta epigono odierno, Giorgio Strehler, ha offerto la sua sensibilità esplicita e chiarifi-

catrice all'attenzione del « Piccolo Teatro ».

Il lavoro, riconsacrato un'altra volta dalla regia, e

in una trasparenza da arioso. Tutta la sua desolata negazione è affiorata, senza fatica. Le pause hanno trovato la stessa consistenza drammatica delle battute. Una intimità, spoglia di eloquenza, è trasudata come la secrezione di un interno logorio. Le stasi si sono alternate agli urti. La teatralità è andata alla deriva del presupposto anti-teatrale.

I personaggi — e non li esamineremo ancora una volta al lume di una cittadina teatrale contemporanea — vivono, è vero, per proprio conto, un dramma soggettivo: nell'aria rarefatta della loro sofferenza comale. Hanno una consistenza oscura, direi centrifuga, orientata verso una plumbea negazione della vita, ma rispecchiano quel fatalismo senza speranza di un domani, che caratterizza tanta parte della esistenza e della letteratura russa.

Qui non c'è più possibilità di evasione. C'è solo una spettrale certezza della fine, visto che ogni scopo è inutile, e che ogni conclusione è disperata. Ed allora i monologhi, i soliloqui dei protagonisti assumono il valore di una confessione, che viene dal profondo, deliberata come un'essenza amara, nella tempesta della passione.

Non c'è più speranza e non c'è più ragionamento. Tutto esplode in una sola

(Continua a pagina seguente)

VICE: Occhio Volante

L'ISOLA DELLE SIRENE (americano) - Ovverossia tutta Betty Grable — gambe con quel che segue — spiegata al popolo.

LA SUPERBA CREOLA (americana) - Un Padrone delle ferriere nato e domiciliato nella Louisiana.

Vice

messo in valore da finissime mani nervose, è stato ascoltato come da dietro una vetrina, che allontanasse ed isolasse i suoi protagonisti

FILM NUOVI

GRANDE ORA DI JENNIFER A PROPOSITO DI "DUELLO AL SOLE",

Duello al sole è indubbiamente più opera di Selznick che di King Vidor. Questa ovvia considerazione, tuttavia, non incide affatto sul grande valore del film: vuol solo stabilire una

precisa paternità artistica e giustificare criticamente il pallido segno lasciato dal talento di Vidor. Per altro il film di Selznick è un raro

esempio di quanto può un produttore intelligente e dotato influire direttamente su una opera. Indubbiamente

(Continua a pagina seguente)

Mario Landi Enrico Cavacchioli



Il più bel concorso, il miglior aperitivo



Il più bel concorso, il miglior aperitivo



Film

PAURA PER I MIEI DENTI?

MA SE HANNO
UN ASPETTO
MAGNIFICO!



Non fidatevi troppo. Anche dei
denti bellissimi possono essere
insidiati da gengive non sane.
Se appena le vostre gengive
accennano a sanguinare, con-

sultate il dentista. Vi racco-
monderà l'uso della Pasta
dentifricia GIBBS S.R., che
rinsalda e fortifica le gengive,
grazie al sodioricinato in
essa contenuto. La Pasta S.R.
renderà inoltre i vostri denti
più candidi, più splendidi.



GIBBS

S.R.

GIBBS S. R. AL SODIORICINATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

Signora!
C'è un MILIONE
in un rossetto

La Casa ULRICH ricorda il suo grande
Concorso per il nuovo ROSSO per labbra
INCANTESIMO

Ogni fine mese estrazione di un premio di
L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali
della casa ULRICH

Estrazione del premio di 1 MILIONE

Anche il ricambio concorre ai premi
mensili e al premio di 1 MILIONE

Ricordate; il rossetto
del milione si chiama

Incantesimo

In una gamma di tinte modernissime
ULRICH S. A. - TORINO

COLONIA-ESTRATTO

CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

FILM NUOVI GRANDE ORA DI JENNIFER

(Continuazione da pagina 11)

certi mecenati del Cinque-
cento davano dei precisi li-
miti agli artisti che lavora-
vano «scritturati» alle loro
corti: ciò non toglie che da
quella forma di collabora-
zione siano nate opere in-
dimenticabili. Il rapporto
tra Selznick e Vidor è in
un certo senso analogo: il
produttore ha saputo sfrut-
tare il talento creativo del
regista e lo ha incanalato in
ferree strettezze, che, se han-
no tolto la sincerità emoti-
va tipica dell'autore di *Al-
leluia*, hanno in compenso
avuto il merito di far co-
noscere al grosso pubblico
uno dei nomi più celebra-
ti della storia del cinema.
Selznick è l'editore che do-
po aver stampato dei roman-
zi gialli, della facile lettera-
tura fumettistica, si con-
cede il lusso di pubblicare una
costosissima edizione di una
opera di uno scrittore cele-
bre ma troppo raffinato per
il pubblico medio. (Natural-
mente non può dimenticare
di essere anzitutto un indu-
striale e sceglie il libro più
corrente e meno ricercato
dello scrittore di eccezione
che intende accogliere ne-
le sue edizioni).

Duella al sole, tuttavia,
pur viziato dal freno affa-
ristico del produttore ha
momenti di indubbia bellez-
za e deve essere ricordato
se non altro per il coraggio-
sissimo finale: forse una
delle soluzioni più intense
che si possano annoverare
nella produzione americana.

Non si può poi non segna-
lare l'eccezionale prova di
Jennifer Jones che ha sapu-
to dimostrare come una ve-
ra attrice possa «celarsi»
in un personaggio lontano
dal proprio fisico e dalle
proprie caratteristiche di
recitazione. Una figura in-
dimenticabile, la meticcina
di *Duella al sole*, degna di
vivere accanto a personaggi
famosi della letteratura a-
mericana.

Mario Landi

TOTÒ SPOPOLA

(Continuazione da pagina 11)

La sera dopo, il pubblico
era raddoppiato. Gli svizzeri,
infatti, non sono come noi
che arriviamo ad offrire ci-
fre enormi pur di avere un
posto alla prima. Sono timo-
rosi delle fregature. Aspetta-
no il giornale, la mattina do-
po, per sapere com'è lo spet-
tacolo: e i critici di Zurigo
sono piuttosto pignoli. Capì-
to l'anno scorso alla Wanda
di recitare, proprio alla Kon-
gresshaus, davanti a mezzo
teatro, per iniziare la serie
degli esauriti alla seconda se-
ra. E così è capitato a Totò.
Naturalmente, le goie si
pagano. E Totò paga i suoi
trionfi artistici con caffè non
bevuti. Per un napoletano, fa-
re a meno del caffè è una ve-
ra tortura. Ma, data la natu-
ra del caffè che si beve nei
ristoranti e nelle sale svizzere,
non c'è altro da fare.

Altro motivo di indignazio-
ne, per Totò, fu che qui gli
spaghetti si mangiano come
contorno. E guai a contrav-
venire agli usi locali. La pri-
ma sera avendo insistito per-
ché gli porlassero spaghetti
come minestra, il nostro ami-
co furibondo, finì per saltare
il pasto. E con lui, Paone,
la signora Paone ed Elena
Giusti. Ma quest'ultima scri-
deva seraficamente al pen-
siero del successo che aveva ar-
rivo alla sua eleganza ed alla
sua voce, così come accadeva
a Galdieri che finì per perdo-
nare anche l'omissione del
suo nome sul programma.

Mario Casabore

PLATEA MILANESE VOLO DI UN "GABBIANO,"

(Continuazione da pagina 11)

necessaria catastrofe, che
respinge ogni possibilità di
ottimismo. Il bene, il male,
l'approssimativo, il deter-
minato dei diversi problemi
effettivi personali, sbocca-
no e si sfilacciano in una
premeditata conclusione.

Ed ecco la inconsapevole
giola di un gabbiano, sop-
pressa dal piombo di un cac-
ciatore ozioso, identificarsi
nella fine di Nina, stronca-
ta da Trigorin letterato
mediocre, curioso di vita ed
avido di sensazioni, come la
stessa ignara fanciulla,
strappata alla sua casa per
un'illusione d'arte e d'amo-
re. Torna a chiudere le ali,
così stanche, fra le pareti
da cui partì, la creatura in-
quieta, che l'esperienza ha
massacrato. Tutto, infatti, si
è dissolto sulle rive del lago
stagnante. Kostantin, l'inna-
morato respinto di Nina, si
è ucciso sazio di delusioni.
La debole donna ferita nei
suoi aneliti più lancinanti,
ha rinunciato al teatro al-
l'amore alla maternità. Ni-
na e Kostantin: due falliti.

Irina, la madre scettica,
ha pure inutilmente svuota-
to anima e cuore. Gli altri
personaggi vegetano, attinge-
ndo dalle radici il male o-
riginato, la fatalità di questa
generazione decomposta e
tarata. Anche il lago, abbia-
mo detto, è acqua morta: un
simbolo che nessuno svariare
di cielo può alterare nella
sua immobilità.

Non affermeremo che tut-
to il pubblico ha accolto con
perfetta comprensione que-
sto dramma di Cecov. Mol-
ti spettatori storcivano il
viso, e si lasciavano traspor-
tare, al torto, soltanto da
quel senso di snob e di ri-
spetto, che ormai è incon-
fondibile sigla del Piccolo
Teatro. Ma finirono per far-
si vincere, loro malgrado.

Enrico Cavacchioli

CORRIDOIO

Edoardo de Filippo, in arte
«Eduardo», ha dato la sua
prima novità: *Quinto piano ti saluto*,
un atto romantico-patetico-sen-
timentale con contorno di lacrime
e soffiato di naso. Al Nuovo, il
Nostro ha anche ripreso una com-
media da dieci anni non rappre-
sentata: *Chi è più felice di me?*
Per l'occasione Edoardo de Fil-
ippo («Eduardo») ha fatto un di-
scorsino, anche quello romantico-
patetico-sentimentale con commo-
zione di Titina de Filippo che
asciugava gli occhi sulla spalla
del fratello, mentre il pubblico li
accumunava in un fragoroso ap-
plauso. Tra i plaudenti, Anna dal-
l'Oglio, Flora Sabbatini, Luisa e
Mario Masseroni, baronessa Van-
na Zcheitel, Lidia Soresi, profes-
sor Gino Soresi, signora Paolieri
e consorte, Milly Billot, Sonia
Mactovich, Mario Cej, Ferruccio
Rapetti e Leslie Lapin Peregrini
che da quando ha l'Alfa Romeo
non saluta più gli amici.

Al Piccolo Teatro, Giorgio Streh-
ler ha messo in scena il *Gabbiano*
di Cecov, e per l'occasione il pub-
blico più elegante si è dato ap-
puntamento nella sala di via Bro-
letto: pellicce di visone, di per-
siano, di martora ed altri animali
di inestimabile valore sono stati
portati in giro nel foyer. Al com-
pleto la critica, quella illustre,
oltre ad un innumerevole stuolo
di vice: la critica di riserva.
Un'occhiata in giro ci permette di
notare Franca e Marileida Viganò,
Anna e Cesare Levi, Luisa Zaini,
Fede Cheti, Italia Paone, Marisa
e Desy Casazza, Cino Trancossi,
Franco Cancellieri, il formidabile
Mario Landi (a quando il matri-
monio?) e Ferry Mayer che ci
annuncia un suo prossimo corto-
metraggio: ne prendiamo atto.

D'Aib.



Savanda Coldinava L'ESSENZA

E' richiamo di pulito e di seno, poesie di profumo
per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il
bagno. E' il profumo che vi ricorda nell'effocendata
vita cittadina la felice estate trascorsa in montagna.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

Pian terreno

Un ufficio commerciale: si-
gnorine e impiegati. La vita
sedentaria porta facilmente
alla stitichezza, causa peren-
ne d'intossicazione, disturbi
nervosi, mali di capo. Ma chi
vuol prevenire e curare que-
sti disturbi prende ogni sera
una tazzina di TISANA KELE-
MATA, squisita come un tè,
benefica, salutare. E quando
si sta bene, si lavora meglio



TISANA KELEMATA

IN OGNI CASA - IN OGNI FAMIGLIA



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Georges Guétary e Jacqueline Gauthier in «Le avventure di Giacomo Casanova»; Dana Andrews e Walter Huston in «Fuoco ad oriente»; Cary Grant, Janet Blair e Ted Donaldson in «L'ottava meraviglia»; Edward G. Robinson e Ruth Warrick in «Mr. Winkle va alla guerra». (Tutti di esclusività Ameritalia).

VEDREMO QUESTI FILM:

SCORRIBANDA PELLICOLARE

Ce n'è per tutti i gusti: a voi la scelta

Generalmente quando si cita una grande marca cinematografica si corre il pericolo al tipo di film che essa rappresenta e che, in linea di massima, si identifica con la nazionalità alla quale appartiene. Invece oggi vogliamo

dimostrarvi come una casa tra le più importanti, l'Ameritalia, abbia intelligentemente concluso la prima parte del programma 1948-49 presentando un gruppo di film di diverse nazionalità, allo scopo di offrire anche agli

spettatori più esigenti le più ampie possibilità di scelta.

Dal western avventuroso alla commedia comico-sentimentale, dal dramma passionale alle vicende più umoristiche, l'Ameritalia ha messo insieme un ben assortito mosaico, ponendosi in tal modo sul piano delle più quotate organizzazioni del nostro mercato cinematografico. Sarà quindi interessante dare una rapida scorsa, per ora, ai film del primo gruppo che — in questi giorni — inizieranno il giro delle sale di proiezione.

I volontari del Texas, Giustizia per gli Indios e L'agguato sono — come ben si comprende — tre westerns che hanno come protagonista il famoso William Bold, attore che si è fatto un nome incarnando le figure dei pionieri in lotta per la giustizia sociale. Tre film, quindi, ricchi di avventure e di movimento.

Il cinema messicano è rappresentato assai degnamente da tre film, dei quali il più notevole è senza dubbio *Jungla in fiamme*, che vanta i nomi di Dolores del Río (la migliore del Río, quale l'abbiamo ritrovata in *Maria Candelaria*) e Arturo de Cordova, con la regia di Fuentes. De Cordova è anche il protagonista di *Il romanzo di Montecristo*, nuova e interessante riduzione cinematografica del notissimo romanzo di Alessandro Dumas. Vedremo, inoltre, Jorge Negrete e Charito Gragnados in *Tempeste sulla siera*, tipico per le travolgenti cavalcate e per l'ambientazio-

ne dell'America 1800.

Anche la Francia non sfigura certo, poiché sarà presente con una produzione neo-verista tra le più riuscite, dal titolo *Duello senza fine*, che Compañeez ha diretto con l'interpretazione di Lucien Coedel, Suzy Carrier e Michèle Martin. Di un genere, vorremmo dire, diametralmente opposto ecco *Le avventure di Casanova* e *Il conte nero*: opere filmate con grazia e spumeggiante vivacità. Una simpatica sorpresa per le spettatrici sarà costituita da Georges Guétary, ugualmente in possesso di una bellissima voce e di un fisico assai prestante, mentre per i signori uomini sarà di gran conforto la presenza di uno stuolo di damine assai vezzose — beata Francia del 700! — tra le quali primeggiano Noelle Norman, Jacqueline Gauthier, Barbara Shaw e Mila Parely.

Ed eccoci finalmente all'America del Nord. Che cosa, infatti, ci viene da Hollywood? Cominciamo con *Fuoco ad oriente*, tratto da una trama originale della celebre scrittrice Lillian Hellman, e prodotto da Samuel Goldwyn: una vicenda che vuol dire dedizione alla propria terra e sacrificio per l'onore e per l'ideale. Il cast porta, nientemeno, le firme di Dana Andrews, Ann Baxter, Walter Huston, Walter Brennan, Ann Harding ed Erich von Stroheim, mentre la regia è di quel Lewis Milestone che — tra non molto — vedremo alla prova in *Arco di trionfo* con la Bergman e Boyer. *L'ottava meraviglia*, invece, è

una di quelle deliziose commedie che in Cary Grant vantano l'interprete ideale. Ricordate *La moglie del vescovo*? Bene: *L'ottava meraviglia* è qualcosa ancora di meglio. Accanto a Cary Grant, la bellissima Janet Blair e Ted Donaldson movimentano una vicenda ricca di sfumature e di brillantissima fantasia. E, per finire, *Mr. Winkle va alla guerra*: un film pervaso di sincera commozione che il regista A. E. Greene ha diretto valendosi del migliore Robinson. Sì, perché è il simpaticissimo

Edward che veste i panni del bravuomo implicato, naturalmente senza volerlo, nella grande tragedia della guerra. Con Robinson vedremo Ruth Warrick e Richard Lane.

Come abbiamo detto sopra, è un gruppo di film assai bene assortito. Al pubblico non resta, quindi, che la scelta. E la possibilità di divertirsi.

* L'ORCHESTRA dell'Ente Pomerigi Musicali di Milano, in accordo con la società Alessandro Scarlatti, il sei dicembre prossimo terrà a Napoli un grande concerto.



IL
DENTIFRICIO
PERFETTO

PERCHÉ SPUMECCIA

Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino produce una spuma abbondante, una spuma che si insinua in tutti gli interstizi. Grazie alla sua spuma Kolynos pulisce i vostri denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, dà alla vostra bocca una deliziosa freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano nella bocca alcun senso di grasso o di polvere.



K12-1-211



contro la
stitichezza

Normacol
regolatore intestinale



SOCIETÀ ITALIANA
PRODOTTI SCHERING - MILANO

Ha da veni'!!!



Sono il risultato di una speciale lavorazione col migliore filato Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce, con impianti moderni dotati di apparecchi americani brevettati. Questo spiega perché le Nylon Fama siano leggerissime, pur essendo a maglia fitta e di lunghezza proporzionata. Le Nylon Fama sono elastiche, aderenti e morbide come seta. I loro colori moderni, immuni da riflessi olivastri e gialli, danno risalto alla linea delle gambe.



Calze **FAMA** Nylon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

DENTIFRICIO ERBA

fi. vi. e m. me

IL DENTIFRICIO SICURO

Ha da veni'!!!



...il milione!

Totocalcio

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, vorrebbe gentilmente spiegarci come mai si legge che la signora Maria Laura Terracini « si nasconde sotto il nome d'arte Maria Rocca » mentre poi, come è giusto del resto, non si nasconde un bel niente, dal momento tutti i giornali dell'Italia e probabilmente dell'estero, riferiscono l'esatto stato civile attuale della signora, precisando che si tratta, a scanso di equivoci, della consorte del Senatore Terracini

Generoso Franchi (Roma)

● **SIGNORA BIANCA (Cammerino).** - Immagino le ragioni che hanno provocato in America l'ostracismo ai film di Rosalind Russell: Rosalind eccede, da qualche tempo, nei suoi film « due pezzi », in reggiseni cioè e gonnellini, tutto il resto (e quale resto mio Dio) in assoluta libertà. Sono cose che non si fanno, sullo schermo americano, particolarmente quando quelle cose appartengono a Rosalind Russell. Vedete se qualcuno osa protestare quando le fa Rita Hayworth, o Virginia Mayo, le cui cose personali non destano la minima emozione, il più lontano pericolo di perturbamento collettivo. Adesso però glie lo dico in un orecchio, che nessuno ci senta: non è vero un bel niente di queste proteste di autorità, padri di famiglia, associazioni del buon costume, eccetera eccetera: è che in questo momento stanno per lanciare in Europa gli ultimi film di Rosalind, i film « due pezzi » che le dicevo, e tutto fa brodo, cara signora, s'immagini il brodo fatto con la carne di Rosalind.

● **LILLA MALINVERNI (Torino).** - Sarà, non voglio amareggiarla, ma io me la faccio poco coi bambini prodigio, coi bambini fenomeni, coi « Toscanini tascabili » tipo questo Pierino Gamba per il quale a Londra occorrono i cordoni di poliziotti per salvarlo dagli entusiasmi della popolazione. L'ho visto dirigere, il Pierino di cui sopra, come vidi dirigere Willy Ferrero a sette anni, recitare Pino Locchi a sei, e che dire di me, quando avevo tre anni e ricordo che scrivevo ai margini di un giornale? Bene, cosa è successo di noi tutti bambini prodigio? Dov'è la mia « stoffa del giornalista » la mia « stoffa dell'artista » che i miei genitori dicevano, dove, mi dica lei? Quel Pierino sarà in gamba, non contesto, ma il fatto che egli alterna Debussy con la palla di gomma, Rimsky-Korsakoff con il cerchio e Beethoven con i soldatini di piombo, mi fa lo stesso effetto d'un cagnolino addestrato, di un pappagalino che dà i numeri, di una pulce che tira il carrozino, non so se ha mai visto. E senza rancore, per carità.

● **ESTELLA MARINI (Alessandria).** - E doloroso dirlo, mia diletta, ma le « pin-up girls », sono in decadenza: comincia in tutto il mondo a non usarsi più, d'attaccare con lo spillo fotografie di ragazze. Mortificatissimo sono poi nel riferirle che vanno crescendo a dismisura i « pin-up-boys », i giovanotti, cioè, degni di spillo in qualche posto, proprio così. Notizie recentissime narrano che al primo posto dei « pin-up-boys » in tutto il mondo, è Errol Flynn, il classico tipo dell'eroe della favola, così pare, a giudicare dai voti di preferenza che egli raccoglie fra il sesso gentile e ahimè pure nell'altro, e la prego di rilevare le vampe di rossore che in questo momento coprono il volto del vecchio Innominato, ma che farci? Ah

Rossano, Rossano vorrei chiudere questi miei occhi, prima di sentire che mani maschiline vanno buccando con uno spillo ritagli di giornali americani con la tua bella effigie, per attaccarsi alla cornice dello specchio nel gabinetto di toilette.

● **OLGA DE VELLIS (Milano).** - Ah come si potrebbe dubitare, cara amica? Gli archivi del Castello conservano religiosamente tutti gli « originali » di quelle lettere il cui testo viene riprodotto talvolta in « Affissione, affissione » qui sui presenti colonnini. Il fido Musodivane, promosso in questi giorni archivista del Castello, vigila giorno e notte, armato della sua vecchia Tolledo e del mio vecchio Lambrusco, il gaglioffo, alla incolumità di quei documenti.

● **ELIOS (Parma).** - Vi siete annoiato a vedere l'ultima Joan Crawford? Avete torto: comunque, felice voi. La noia è la malattia delle persone felici: i disgraziati non si annoiano mai, hanno troppo da fare con le proprie disgrazie.

● **PROF. A. A. (Lecce).** - Grazie per la sua bontà, professore, ma che pozzo di scienza, per amor di Dio! Lei vuol mortificarmi, o vuol mortificare la scienza, o semplicemente il pozzo. E no, non conosco personalmente quel volume di versi, veda che razza di scienza è la mia. Il fatto è che in materia di poesia nostrana, la mia conoscenza si arresta a Trilussa, il maggior poeta italiano vivente, del resto.

L'Innominato

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucide, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il **ROSETTO LEBERT** è l'unico che contenga questi meravigliosi elementi.

Il **ROSETTO LEBERT** è preparato in due qualità:
Tipo aderente - contrassegnato con ditta verde
Tipo permanente - contrassegnato con ditta rossa

PROVATELO, COSTATERETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert



voi vi dovete convincere

che il fosforo rappresenta il capitale dell'organismo umano: se scarseggia si va all'esaurimento. Manca la forza vitale: il cervello si stanca, la memoria s'indebolisce, il sonno s'interrompe. Quando il fosforo è scarso, a nulla servono alimenti o vitamine: bisogna reintegrarlo a tutti i costi. La vita moderna porta fatalmente al consumo eccessivo di fosforo: il PHOS KELEMATA ne è l'insostituibile reintegratore

Voi avete bisogno del

PHOS KELEMATA

IL RICOSTITUENTE TIPICO POLIVALENTE
IL TONICO NERVINO DI PIÙ SICURA EFFICACIA



"Guizzo e Guizzociglia rendono il mio viso lucido, mi dà colore"

Alidaballe

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

piange amore

SUI VOSTRI CAPELLI
CHE CADONO



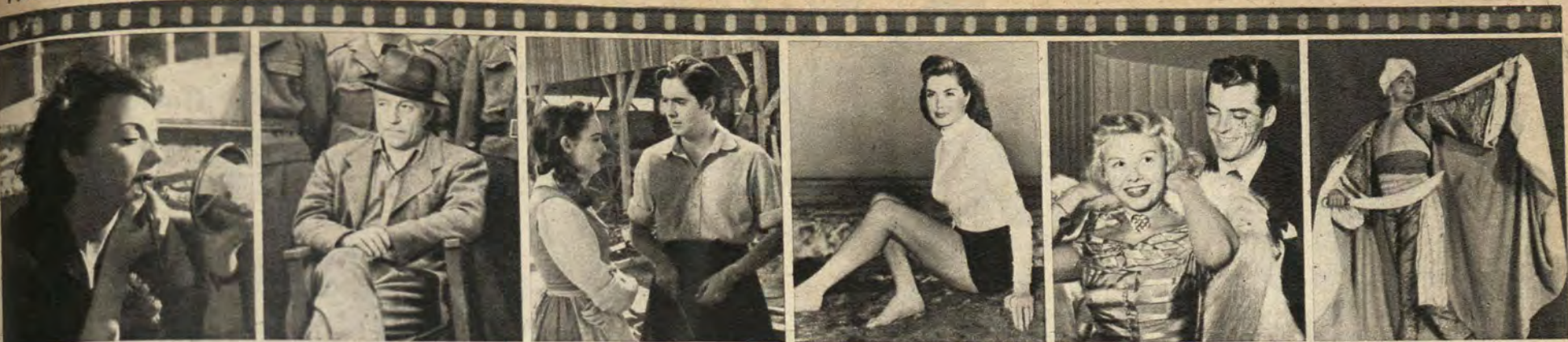
fatelo sorridere!

RICORRETE SUBITO AL

SUCCO D'URTICA

CHE DIFENDE, CONSERVA, MIGLIORA LA CAPIGLIATURA

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)



Si gira «Le mura di Malapaga»: Jean Gabin durante le riprese dello stesso film. (Italia Prod. Film). Linda Darnell e T. Power in «La grande missione». (Union Film). Esther Williams, bellezza al bagno anche quando non è di scena. Vera Ellen di «Preferisco la vacca» sorride a Rory Calhoun. (Enic). Harry Feist, il mago della danza si ispira a Puschkin. (Foto Video).

MAESTRI CHE SCOMPAIONO

GREGG TOLAND

continuazione da pag. 7

Intelligenza nell'inquadrare e nell'angolare; e se soprattutto appare irrefutabile il suo dominio sul materiale plastico e sulle luci, mai egli licenziò una sequenza troppo preziosa e fine a se stessa, mai gli accorgimenti tecnici sopraffecero la sua genuina genialità e la sua fervida ispirazione.

Nel mondo di Hollywood retto da incrollabili tradizioni, egli volle essere un rivoluzionario. Lottò tutta la vita contro uno dei canoni più inamovibili della capitale del cinema: quello per cui le «stars» devono essere sempre fotografate nel modo per loro più vantaggioso, tanto che molte di esse hanno l'operatore di fiducia, che elabora filtri ed aperture d'obiettivo, per rendere più splendente il loro viso, o più morbide le linee del loro corpo. «Questa è una teoria errata — affermò un giorno Toland — e svisa spesso l'ambiente stesso del film. La fotografia deve essere coerente con il soggetto e non indulgere ad eccezioni: ora se i visi non hanno tutti il medesimo rilievo, cosa rimarrà di reale nei personaggi? Ogni viso ha un carattere differente, tocca all'operatore interpretarlo secondo il suo gusto, senza tenere in alcun conto il nome dell'attore».

La migliore esemplificazione di questa teoria, noi la troviamo nei suoi film. In *Notte di nozze* di Vidor, il volto di Anna Sten spicca soltanto per la sua spiritualità, ma i suoi tratti sono emaciati, specchio dell'anima sofferente, e non si può dire che lei o Gary Cooper si avvantaggino per l'illuminazione. E tutto l'ambiente è vero, dolorosamente umano, miracolosamente vivo. Ne *I Miserabili* con Charles Laughton e Fredric March s'impone il suo straordinario tocco visivo; in *Strada sbarrata* di Wyler la sua eccezionale capacità d'ambientazione e nel dialogo a primi piani tra Sylvia Sydney e Bogart nella malferma luce di un vicolo, riesce un autentico pezzo d'antologia; mentre ne *La voce della tempesta*, per cui ricevette l'Oscar, egli fa sfoggio di virtuosismi, addolcendo gli angoli, rendendo quasi sublimi i volti, insistendo su indovinatissimi mezzi toni. In *Intermezzo* valorizza al massimo il volto pressoché sconosciuto di Ingrid Bergman; rende ancor più disperato e terribile *Furore* di Ford con una

fotografia scabra ed essenziale; ambienta con sicurezza e competenza *l'Uomo del West* di Wyler; in *Lungo viaggio verso casa* di Ford crea un'atmosfera, dove è

facile porre in risalto le sensazioni dei marinai e la violenza degli elementi, finalmente in *Quarto potere* di Welles, usa profondità di campo inusitate che lasciano allo spettatore un così vasto raggio visivo, ed egli non riesce a fissare la propria attenzione, e rimane sconcertato.

Peter G. Amery

PROFILO DI HARRY FEIST

“NARRA,, LA DANZA

Se Lifar è un poeta della danza, Harry Feist è senz'altro un narratore. Nelle sue figurazioni c'è in primo luogo anzitutto il dramma. Solo in un secondo momento in-

terviene l'emozione lirica. Feist porta sulle scene precarie della rivista un tono rigoroso a cui i borsari neri delle prime file non erano abituati. In un certo senso

Feist costituisce un alibi che consente loro a cuor sereno di ammirare i rosei ed espressivi ombelichi delle soubrette. Le sue danze sono il soffio dell'intellettualismo che a tutti i costi vuol penetrare in un luogo vietato dalle consuetudini e dalle imprescindibili tradizioni. Feist è la quinta colonna della vera danza abilmente mimetizzata attraverso la maschera di un frenetico boogy-woogy. Genio e sregolatezza, Feist si concede il lusso di sprecare i suoi doni offrendoli spesso ad un pubblico soggiogato ma non convinto, ad un pubblico che non si rende conto del livello dello spettacolo che gli viene offerto, ad un pubblico che forse preferirebbe le danze rionali e dopolavoristiche di Harry Mimmo.

Feist ovvero il divulgatore, la «Biblioteca Popolare Sonzogno» della Danza Pura.

E' indubbiamente un vero artista, ma da gran signore ha rinunciato ai titoli nobiliari che gli competerebbero. Preferisce andare incontro al popolo. Feist ovvero il danzatore progressivo.

Eroe della danza, odia la vita comoda dei teatri lirici. Si batte disperatamente sulla barricata del palcoscenico di rivista e il giorno in cui soccomberà travolto dalle sambe e dagli spiri, riceverà la medaglia d'oro alla memoria da parte dei colleghi grati e ammirati. Per ora non cede, e lotta a denti stretti contro le orde di soubrette avanzanti nel cuore e negli occhi degli spettatori. Un giorno lontano fece ballare la famosa Vera Zorina, poi giunto in Italia non disarmò neppure di fronte ad Elsa Merlini e riuscì a farla danzare in coppia con lui sovvertendo ogni più elementare legge di gravità. Ha creato uno stile, una nuova ritmica. Ha stabilito delle relazioni tra Bach e Michele Galdieri, tra Tersicore e i saggi ginnici dell'Opera Nazionale Balilla. Ha creato un suo personale simbolismo, una sua poetica.

In realtà la Danza deve essere riconoscente a questo originale ballerino che non esita a portare le più ardite figurazioni davanti ad un pubblico che di solito ride ascoltando uno sketch di Amendola. Un ballerino che avendo le possibilità di presentarsi di fronte ai pubblici più esigenti, si inoltra senza timori o rimpianti nell'oceano della rivista alla ricerca di una comunione con gli spettatori più sprovveduti. Feist ovvero il Cristoforo Colombo della Danza.

M. L.

* LA FILMOLIMPIA ha terminato in questi giorni le riprese di un cortometraggio sugli stabilimenti Innocenti prodotto da Ferry Mayer. Hanno partecipato Marina Doge, Marisa, Benacci e le altre soubrette della Wanda Osiris. Direttore di produzione Franco Cancellieri, fotografia di Massimo Dallamano, regia di Mario Landi.

3 vittorie



VEGNI



film

Phyllis Calvert

la deliziosa attrice inglese, si gode l'ultimo sole di Capri, finita la lavorazione de «La Madonnina d'oro» (Società Produzione Film Internazionali).



"FILM", PRESENTA: GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta una sala cinematografica durante la proiezione de «La Settimana Incom». Questo numero della «Settimana» è decisamente antiamericano. Il pubblico naturalmente è sorpresissimo e disorientato. Ma la voce dello speaker Guido Notari chiarisce il mistero con un autoritario: «Vista la vista!»).

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che si fa fornire i soggetti dei suoi film dalla C.G.L.). Il mio prossimo film si svolgerà nelle saline siciliane e si intitolerà Duello nel sale.

LUCHINO VISCONTI (l'uomo che dopo aver fatto tremare la terra si accinge a far

tremare il mare in un nuovo film documentario parlato in dialetto siculo-calabro-abbruzzese). A no, non giuoco più! La Sicilia l'ho vista prima io! Sono io che devo girare Duello nel sale.

FERRY MAYER (il David O. Selznick del cortometraggio pubblicitario). Ciò, null, non sbarufate per cussi poco. Uno di voi che vadi a Treviso dove xe el fiume Sile e giri Duello nel Sile.

DE SANTIS (ride. È ovvio dire che il suo riso è amaro).

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena). Sapete che differenza passa tra il Matto Grosso e il regista Mattoli?

Quasi nessuna, perchè uno è il Matto Grosso e l'altro è il Mattoli grasso (esilarato dalla sua freddura scoppia immodestamente in una risata omerica. Il C. 3 di Vassena che disgraziatamente era affondato nelle immediate vicinanze, riaffiora tra la disperazione del costruttore).

VINICIO MARINUCCI (noto critico cinematografico e componente di commissioni giudicatrici di Mostre del Cinema). Mi è stato detto che i fratelli Lumière hanno inventato uno strano apparecchio, capace di mostrare le immagini in movimento.

GIORGIO PROSPERI (altro noto critico cinematografico e componente di commissioni giudicatrici di Mostre del Cinema). Va là, sarà qualche americana! E come si chiamerebbe questa nuova invenzione?

MARINUCCI (facendo prodigiosi sforzi di memoria). Mi

pare... cinefotografo... No... cine-magrografo... grafocinografo... cinegrafologo... gogocilfografo...

PIETRO BIANCHI (altro notissimo critico cinematografico, con un sorriso di superiorità). Si chiama cinematografo ed è effettivamente un apparecchio che mostra le immagini in movimento. Ma, se devo essere sincero, io credo che sia tutto un trucco: dietro lo schermo ci devono essere nascosti gli attori dipinti di bianco e di nero. A me non la fano!

ANNA MAGNANI (entra spettrata e al braccio di Rossellini).

ORIO VERGANI (le si avvicina). Vorrebbe dire due parole al pubblico tenendo conto che non ci troviamo in un film vietato ai minorenni di sedici anni e che è presente anche Gino Bartali?

ANNA MAGNANI (terribilmente magnani-ma). Comunico

a li interessati che sò disposta alla sostituzione nella bandiera nazionale dello scomparso scudo sabaudo co una mia fotografia. (ilarità generale. Per lo spostamento d'aria naturalmente affonda il C. 3 di Vassena).

GINO BARTALI (entra coperto da un manto di ermellino. Opera alcuni miracoli tra i quali, degno di particolare nota, la conversione del produttore Misiano alle teorie di Chiarini e di Pasinetti. Indi Gino, per espriare le colpe del mondo, affronta il martirio entrando col sorriso sulle labbra in un cinematografo dove si proietta «Il barone Carlo Mazza». Apoteosi finale e querela da parte di una giovane soubrettina di rivista al noleggiatore del film «Preferisco la vacca» per allusioni personali contenute nel titolo).

Il regista